

Focus

IMMIGRAZIONE

Aggiornamento quotidiano sui temi di interesse di cittadini e lavoratori stranieri.
Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL.
Consultate www.uil.it/immigrazione.

Newsletter periodica d'informazione Anno XXI n. 09 - dicembre 2023

Intervista a Santo Biondo, Segretario Confederale UIL: Welfare, Sanità, Mezzogiorno ed Immigrazione importanti leve per rilanciare le politiche nel sociale



...e inoltre

In evidenza pagina 2; Accoglienza pag. 4; Discriminazioni pag. 5; Decreto flussi pag. 6; Talent pool package pag. 6; Unione europea pag. 8; Giurisprudenza pag. 9; Frontex pag. 10; Demografia pag. 11.



A cura del Servizio Lavoro, Coesione
e Territorio della UIL
Dipartimento Politiche Migratorie
Tel. 064753292 - 064744753 - Fax: 064744751
EMail polterritoriali2@uil.it

In evidenza

Santo Biondo nuovo Segretario Confederale con delega Welfare, Mezzogiorno, Sanità ed Immigrazione

Intervista: “I temi strategici sul futuro del nostro Paese”



Santo Biondo, 47 anni, di Reggio Calabria: in passato leader regionale dei metalmeccanici ed alla guida della Uil calabrese dal 2014 (riconfermato al termine del Congresso regionale che si è svolto a settembre dello scorso anno a Roccella Jonica) è da ottobre scorso Segretario Confederale della UIL. Numerose ed importanti le deleghe a lui assegnate: le Politiche di cittadinanza, del Sociale, della Sanità e del Welfare; il Mezzogiorno; il Terzo Settore; la Sanità integrativa e l'Immigrazione. Il Segretario è laureato in Giurisprudenza presso l'Università di Messina. Gli abbiamo rivolto alcune domande sul suo futuro impegno nella UIL nazionale, a partire dai significativi temi di sua competenza.

D. *I campi d'azione di tua pertinenza sono quelli in cui l'attuale Governo ha tagliato di più le risorse. Quali pensi potranno essere le conseguenze di queste politiche e cosa potrebbe fare il sindacato per contrastare la deriva.*

R. La conseguenza più logica è che il taglio di risorse si traduce in minori servizi, minore qualità degli stessi, meno personale qualificato capace di dare risposte ai bisogni dei cittadini. Penso alla Scuola che è vitale per i nostri figli che sono il futuro del nostro Paese. Se non investiamo su di loro ci aspetta un periodo molto gramo. Penso al Mezzogiorno, a cui vengono negati gli stessi investimenti programmati con il PNNR: una parte vitale del paese che si sta spopolando, perché senza prospettive di vita e lavoro la gente emigra, al Nord Italia ed all'estero. Penso all'immigrazione che non siamo capaci di governare ed integrare, pur avendo grandissimo bisogno di essa, anche per la crisi demografica che

vive il nostro Paese. Penso alla Sanità pubblica, ormai devastata dalla mancanza di personale e risorse; il tutto a danno della salute dei cittadini che non sempre hanno i soldi per pagarsi l'assistenza sanitaria privata.

D. *La Sanità pubblica va di fatto verso la paralisi, con grave pregiudizio della salute delle persone che non sempre sono in grado di finanziarsi visite o analisi private. La fine dell'universalità delle cure è irreversibile o si può fare qualcosa per contrastarla?*

R. Il nostro modello di Sanità pubblica, voluto dalla legge 883 che ha istituito il Servizio sanitario Nazionale, è (o forse era) tra i più avanzati del mondo. Da alcuni anni però, i continui tagli - di risorse, strumentazione scientifica e personale - ne stanno stravolgendo il carattere universale, a favore di una sanità privata, importante ma non disponibile per tutti. La crisi del settore sanitario è anche data dall'estrema carenza di personale (infermieri, medici), dall'innalzamento dell'età media dello stesso personale e dalla difficoltà di riconoscere i titoli e le competenze di medici ed infermieri che hanno studiato all'estero. Secondo il diciottesimo rapporto Sanità del Crea (Centro per la Ricerca Economica Applicata in Sanità) dell'Università di Tor Vergata di Roma, per allinearsi al livello di altri Paesi europei di riferimento, in Italia mancano all'appello 30.000 medici e 250.000 infermieri. Per colmare questa carenza, il nostro Paese dovrebbe investire 30,5 miliardi di euro, tenendo conto del maggiore bisogno di personale sanitario causa dell'età media più alta della popolazione italiana. In questo senso considero anche illogico mantenere il numero chiuso per gli studenti di medicina.

D. *Da decenni si parla dello Sviluppo del Mezzogiorno. Oggi ci sono a disposizione anche fondi del PNNR. Cambia qualcosa con l'utilizzo di questi fondi al fine di invertire una rotta di declino ed abbandono che dura da anni?*

R. Il Mezzogiorno d'Italia sta diventando un vero deserto: in assenza di lavoro, politiche abitative e servizi, la gente l'abbandona, costretta a cercare altrove il proprio futuro. Va ricordato ai governanti che, senza uno sviluppo vero del Sud Italia, sarà l'intero Paese a rimanere indietro di fronte alle sfide dei cambiamenti tecnologici, la demografia, i cambiamenti climatici e la finanza europea. IL PNNR è certo un'occasione che non bisogna rischiare di sprecare. Le risorse vanno ottimizzate e trasformate in lavoro e servizi. Senza una visione olistica del problema, non sarà solo il Mezzogiorno, ma l'intero Paese a rischiare. Negli ultimi cinquanta anni, il Mezzogiorno non è riuscito a colmare i divari, economici e sociali, che lo allontanano dal resto del Paese. Lo stanno certificando tutti gli istituti di analisi e statistica della Nazione. La stessa rimodulazione del Pnrr potrebbe mettere a repentaglio tanti progetti

determinanti per la ripartenza del Sud. È necessaria un'accelerazione per non arrivare impreparati alla scadenza del 2026, ma se non si supportano le amministrazioni pubbliche, con l'avvio di un nuovo piano occupazione, la sfida non si potrà vincere. Non possono bastare 2000 assunzioni. Non basta solo crescere, bisogna crescere bene.

D. L'inverno demografico - com'è stato definito - sembra condannare l'Italia ad un futuro di invecchiamento e declino, con gravi ripercussioni economiche e sociali. Esiste un modo per governare l'immigrazione, senza demonizzarla, valorizzando ed integrando i nuovi cittadini? L'immigrazione ci aiuterà anche a contrastare la perdita di popolazione?

R. È una situazione molto preoccupante, ben descritta dalle simulazioni dei demografi di Istat, secondo cui: "Le nuove previsioni sul futuro demografico del Paese, aggiornate al 2022, restituiscono tendenze difficilmente controvertibili, pur se in un quadro di incertezze. La popolazione residente è in decrescita: da 59 milioni al 1° gennaio 2022. Di questi, ben 6,5 milioni sono stranieri o di origine straniera. Nel 2030 la popolazione scenderà a 58,1 mln e a 54,4 mln nel 2050, fino a 45,8 mln nel 2080. Il rapporto tra individui in età lavorativa e non, passerà da circa tre a due nel 2022 a circa uno ad uno nel 2050". Un inverno demografico, come lo ha ben definito Papa Francesco che, se non si prenderanno forti misure di sostegno alla natalità, porterà il nostro paese al default economico e sociale. In questo quadro fosco, trovo ridicole e pericolose le campagne d'odio contro i migranti. Dovremmo, al contrario, facilitarne l'accesso regolare - sulla base dei bisogni del Paese - e la piena integrazione. Questo ovviamente non basterà: servono misure di sostegno alle famiglie, dal lavoro certo ai servizi; un insieme di interventi economici e sociali capaci di guardare al medio e lungo periodo. Senza questa capacità di visione e senza la scelta di non guardare agli interessi di partito, bensì a quelli del Paese, rischiamo un declino senza ritorno. Il ruolo del sindacato, in questo caso, è di indicare questi rischi e suggerire possibili rimedi: a cominciare dalla lotta contro lo sfruttamento ed il lavoro precario; passando per l'aumento e il miglioramento della qualità dei servizi alle persone e da una legge sull'immigrazione capace di governare il fenomeno valorizzandolo come risorsa per l'Italia.

D.- L'Istat ci racconta di un'Italia in cui le nuove povertà avanzano. Esiste il precariato, la disoccupazione, ma anche i <working poor>, le persone che lavorano ma sono lo stesso al di sotto dei livelli di povertà. Cosa può fare il sindacato per contrastare questa deriva? Il sindacato ha iniziato una stagione di mobilitazioni, pensi che

si dovrà fare di più e lottare a lungo per ottenere veri risultati?

R. L'impoverimento dell'Italia è la conseguenza di una mancanza di strategia economica improntata allo sviluppo nell'equità dei diritti. Si è scelto, da parte di molti, di cercare la competitività non in un migliore processo e prodotto, ma nello sfruttamento al ribasso del capitale umano: da qui la precarizzazione del lavoro, gravi casi di sfruttamento lavorativo (specie degli stranieri irregolari, ma non solo), la moltiplicazione di sindacati gialli di comodo pronti a difendere la logica delle piccole corporazioni. Manca anche una visione del futuro e la capacità di decidere anche contro l'interesse del proprio partito. Questa logica al ribasso, alla lunga non porta da nessuna parte: il divario tra noi ed i nostri competitori cresce ed il debito pubblico stratosferico impedisce di investire nello sviluppo. Una sorta di vicolo cieco che porta all'impoverimento delle classi lavoratrici ed al default del Paese. E' per questo che siamo scesi in piazza. Il PNRR ci può dare l'opportunità di riformare la nostra società e di ripartire con idee e prodotti di qualità, ma le scelte attuali dell'Esecutivo sono molto deludenti e rischiano di essere un'occasione persa. Il nostro compito è di parlare chiaro, segnalando rischi ed avanzando proposte positive, a cominciare dal rinnovo dei contratti collettivi nazionali spesso fermi da anni.

D. - Il mondo del lavoro sta cambiando rapidamente: nuove tecnologie ed intelligenza artificiale, fusione nucleare, cambiamenti climatici. Il sindacato di oggi si sta adeguando per rispondere a queste sfide?

R. L'intelligenza artificiale, sono convinto rappresenterà una sorta di nuova rivoluzione industriale, trasformando il modo di lavorare e di vivere. Sono ancora oscure tante possibili implicazioni, sul fronte dell'organizzazione del lavoro, ma anche alcune di carattere etico. Non comprendere e non governare questo processo, non monitorarne i possibili impatti negativi, potrebbe essere fatale per l'intero mondo del lavoro, per il sindacato e per la nostra stessa società. È un cambiamento preoccupante che ancora non comprendiamo appieno, tantomeno come sindacato ci sentiamo adeguati a rispondere a questa grande sfida. Il rischio, naturalmente, è quello di rimanere esclusi da questa nuova rivoluzione scientifica. Da qui la necessità di maggiore formazione scientifica, senza la quale verrebbero meno le nostre capacità di influenza. In quanto alla fusione nucleare, credo sia un modo innovativo di produrre energia senza scorie radioattive. Il problema, però, è di contenere dentro campi magnetici un processo simile a quello del Sole che raggiunge 100 milioni di gradi. Credo dobbiamo garantire elevati livelli di sicurezza prima di mettere in funzione questo

processo. In quanto ai cambiamenti climatici, infine, ritengo molto preoccupante quanto accaduto alla recente riunione ONU dei Cop 28 sul clima, dove non si è voluto decidere sulla riduzione dei combustibili fossili. Il rischio per l'esistenza della stessa specie umana è davvero concreto, se non si procederà ad una forte riduzione della produzione di CO2.

D. -Il terzo settore è da tempo impegnato nella cura di anziani, disabili e migranti. Secondo te è giusto lasciare queste tematiche all'associazionismo o ci dovrebbe essere una strategia politica di governo anche nel sociale?

R. Considero assolutamente lodevole l'attività del Terzo Settore, le cui associazioni lavorano per alleviare i gravi problemi di molti cittadini, spesso con scarsissime risorse e sulla base del volontariato. Purtroppo, il loro grande lavoro non è sufficiente a rispondere alle crescenti lacune pubbliche esistenti nel sociale: dall'assistenza e cura delle persone anziane e ai disabili, all'aiuto contro la crescente povertà di molte famiglie; dal supporto agli stranieri irregolari al surrogare le carenze crescenti della sanità. Tutto questo dovrebbe essere scopo precipuo dello Stato, che dovrebbe destinare adeguate risorse e personale qualificato a rispondere alla crescente crisi sociale. Come sindacato lottiamo in questo senso tutti i giorni. Una delle proposte, ad esempio, è cambiare gli articoli 35 e 36 del Testo Unico sull'immigrazione per erogare piena assistenza a tutti i cittadini stranieri, indipendentemente dal loro status.

Accoglienza

Santo Biondo, Segretario Confederale UIL: "la sicurezza non si finanzia sulla pelle dei minori"



Roma, 11 dic.
(LaPresse) -
"La Uil è da sempre favorevole a

dedicare maggiori risorse al comparto Sicurezza, ma questo non deve avvenire ai danni dell'accoglienza dei nuovi cittadini e ancor meno dei minori stranieri". Così Santo Biondo, segretario confederale Uil, torna sull'emendamento presentato dal governo alla manovra che, spiega, "prevede un taglio di 15 milioni di euro all'anno per tre anni ai fondi dedicati all'accoglienza dei migranti e dei minori non accompagnati,

recentemente creato con il decreto Anticipi". A preoccupare via Lucullo, sottolinea il segretario, è "la scelta del Governo di considerare di fatto adulti tutti i richiedenti asilo, con età tra i 16 e i 18 anni, che verranno inseriti in Centri usualmente dedicati agli adulti. Questa scelta si pone in drammatico contrasto con il principio del rispetto del superiore interesse del minore. Ricordiamo al Governo che l'Italia è stata più volte condannata dalla Corte Europea dei Diritti Umani per aver collocato minorenni in centri per adulti e aver condotto procedure di accertamento dell'età senza garanzie procedurali sufficienti. Per la Uil - conclude - questi provvedimenti mettono a rischio il futuro di migliaia di adolescenti e finiscono per intaccare lo stesso concetto di protezione del minorenne in quanto tale previsto nel nostro ordinamento".

Migranti, i 109 minori "prigionieri" nel Cara di Isola Capo Rizzuto

Mustafa libero dopo cinque mesi trascorsi con gli adulti: è stato trasferito nello Sprar di Lamezia. Ma i problemi nella struttura del Crotonese restano. E le nuove norme previste dal governo preoccupano legali e opposizione
di **Redazione** <https://www.lacnews24.it/>



(12/12/2023) Minori soli anche nell'area dei maggiorenni, chiusi nel Cara di Crotone senza poter uscire, da tanto, troppo tempo. Carla Garlatti, Autorità garante dell'infanzia e adolescenza, visita le strutture e rileva non poche criticità. Anche in Calabria. «Io stessa - spiega a <La Stampa> - ho verificato la presenza di ragazzi che erano nella struttura da cinque, anche sette mesi. Sono lì da troppo tempo, sentono l'angoscia di non sapere dove andranno, non hanno un tutore né il permesso di soggiorno. Si verifica una situazione di precarietà di futuro». Emergono, nelle parole della legale, le criticità del nuovo decreto del governo Meloni. «I minori non devono stare con gli adulti - dice Garlatti - perché hanno bisogni differenti e perché possono apprendere dagli adulti un modus

operandi sbagliato». I posti nelle strutture di seconda accoglienza sono pochi, «ma la mia preoccupazione resta. I minori vanno tutelati sempre, a questo non si può derogare». Mustafa libero dopo cinque mesi nel Cara. Le storie entrano nel vivo delle ferite aperte nel sistema dell'accoglienza. C'è quella di Mustafa (nome di fantasia) che si è chiesto per mesi «perché non posso uscire? Perché mi trattengono se non ho fatto niente?». Partito dal Burkina Faso, è finito - dopo un lungo peregrinare - nel Cara di Isola Capo Rizzuto. Con lui altri ragazzini ospitati nell'area "switch", container e tensostrutture con stanze anche di sei persone. Un badge giallo per i minori e zero permessi per spostarsi, almeno fino all'intervento della Corte europea dei diritti dell'uomo, che ne ha disposto l'accoglienza in un centro per minori non accompagnati, come previsto dalla legge, dopo il ricorso delle avvocate Lidia Vicchio, Giulia Crescini e Federica Rimiddi. Vicchio spiega a <La Stampa> che «le condizioni di trasferimento sono state considerate subito inadeguate e degradanti». La Cedu ha chiarito che l'Italia è sotto osservazione per il trattamento che riserva ai minori. Per Mustafa è finita bene: il 6 dicembre, dopo cinque mesi nel Cara, è stato trasferito in un centro ex Sprar a Lamezia Terme ma i problemi al Cara restano. Li racconta ancora l'avvocata Vicchio: «Nella struttura ci sono 109 minori non accompagnati su un totale di 716 migranti accolti. La situazione negli ultimi mesi è leggermente migliorata. I minori sono stati spostati in un'altra area, forse in previsione della nuova legge. Ma il problema principale è che non devono stare neanche lì». L'ospitalità migliora ma agli osservatori pare che a Isola Capo Rizzuto si stiano facendo le prove generali per l'applicazione del nuovo decreto che modifica le norme per l'accoglienza dei minori stranieri. E prevede fino a 5 mesi di accoglienza nei centri per adulti se il minore ha compiuto 16 anni. Il parlamentare di Alleanza sinistra e Verdi, Franco Mari, ha visitato la struttura e pone la questione sotto l'aspetto politico. «Dopo la visita non posso che rinnovare la mia preoccupazione: si allarga la possibilità di trattenere illegittimamente i minori in condizione di promiscuità con gli adulti. A questo si aggiunge il mancato finanziamento ai comuni per i centri dedicati. Non ci cerca la soluzione a un problema ma solo di non vederlo».

Discriminazioni

Migranti, Unicef lancia Ops: l'app che rileva i pregiudizi inconsci

L'applicazione è progettata come un gioco di reazione. Attraverso la raccolta di dati su più

ampia scala, la web app consentirà di delineare un quadro ancora più completo sui pregiudizi inconsci in Italia e sulle narrazioni legate alle persone migranti



(da: <https://www.redattoresociale.it/>) ROMA - 13/12/2023 - Uno strumento innovativo sviluppato con il supporto di Ammagamma per rilevare i pregiudizi inconsci che ogni individuo assimila inconsapevolmente dalla società in cui vive. L'Unicef lancia oggi la web app "OPS!": l'acronimo sta per "La tua Opinione, oltre ogni Pregiudizio, contro gli stereotipi", legato all'omonima campagna che mira a contrastare ogni forma di discriminazione, in particolare la discriminazione intersezionale, basata cioè su diversi pregiudizi. L'applicazione è progettata come un gioco di reazione, in cui gli utenti devono etichettare una serie di volti - creati tramite intelligenza artificiale - in base ad aggettivi specifici. Con soli 3 secondi per etichettare ciascun volto, gli utenti saranno invitati a riflettere sulle loro reazioni istintive e a confrontarsi con i loro pregiudizi inconsci e a capire come i modelli di riferimento legati al nostro gruppo di appartenenza spesso determinano il nostro modo di giudicare gli altri. Dalla sperimentazione, che ha coinvolto già circa 315 studentesse e studenti in Italia, è emerso che: oltre l'80% dei rispondenti coinvolti associa sistematicamente caratteristiche fisiche fenotipiche come un determinato colore della pelle allo status di "migrante". Nel 100% dei casi, gruppi coinvolti nella sperimentazione tendono ad avere una considerazione mediamente più alta del fenotipo a cui appartengono rispetto agli altri. Anche l'analisi sul genere mostra risultati interessanti: in tutti i gruppi coinvolti nel test, le donne risultano essere votate come più "belle" degli uomini, dato che suggerisce la persistenza di associazioni inconse tra il genere femminile e gli standard di bellezza. Altri risultati preliminari mostrano come le/i rispondenti di sesso maschile e di sesso femminile tendano ad attribuire aggettivi mediamente più positivi a individui dello stesso sesso. Attraverso la raccolta di dati su più ampia scala, la web app consentirà di delineare un quadro ancora più completo sui pregiudizi inconsci in Italia e sulle narrazioni legate alle persone migranti. I dati ottenuti confluiranno in un'indagine nazionale sulle attitudini di

adolescenti e giovani nei confronti dei propri coetanei con background migratorio. I risultati indirizzeranno le azioni future di sensibilizzazione dell'UNICEF sulla non-discriminazione e saranno presentati nella seconda metà del 2024 con il patrocinio dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR). La web app di OPS è solo uno degli strumenti di sensibilizzazione della campagna che nell'ultimo anno ha coinvolto adolescenti e giovani attivisti/e nella OPS! Academy, un percorso di formazione contro le discriminazioni intersezionali che si concluderà con una fase di attivazione sui social e con un programma di sensibilizzazione diretta nelle scuole a partire da marzo 2024. Il percorso è stato realizzato in partnership e con il supporto di organizzazioni attive nel settore, tra cui D.E.I Futuro Antirazzista, Disability Pride Network, Diversity Lab, Prime Minister Italia, Questa è Roma e attivisti e content creators di rilievo, tra cui Marina Cuollo, Aida Diouf Mbengue, Federica Fabrizio, Kwanza Musi Dos Santos, Marianna Kalonda Okassaka, Nogaye Ndiaye, Rahma Nur, Susanna Owusu, e Simone Riflesso.

Decreto flussi

Migranti, scattato il 12 dicembre l'ultimo click day riservato a 82.550 stagionali



Il primo click day (2 dicembre) riguardava il lavoro subordinato non stagionale; il secondo (4 dicembre) era riservato ai

cittadini provenienti da Paesi terzi che collaborano con l'Italia. Per la Coldiretti, nel nostro paese 30% dei raccolti dipende da mani straniere extra-Ue

È scattato lo scorso 12 dicembre alle ore 9, l'ultimo click day programmato dal secondo decreto flussi di quest'anno (pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale dello scorso 3 ottobre per l'ingresso complessivo di 452 mila cittadini stranieri nel triennio 2023-2025). In questa occasione si è previsto l'ingresso di 82.550 lavoratori stagionali provenienti da Paesi terzi. Tra questi, il dispositivo riserva 40.000 unità ai nulla osta presentati dalle associazioni datoriali firmatarie del protocollo del 3 agosto 2022. In una dichiarazione di stampa, la Coldiretti ha precisato che il nuovo appuntamento riguarda soprattutto lavori stagionali nei settori

agricolo e turistico-alberghiero. "Quasi un terzo del Made in Italy a tavola a livello nazionale - si legge nel comunicato - viene prodotto nei campi e nelle stalle da migranti che hanno trovato regolarmente occupazione fornendo il 32% del totale delle giornate di lavoro necessarie al settore nel 2022". Questa la valutazione della Confederazione che ha collaborato al Dossier statistico immigrazione a cura del Centro studi e ricerche Idos. La valutazione della Coldiretti è che, anche in questo caso come i due precedenti appuntamenti, si rischierà l'overbooking per eccesso di domande rispetto alle quote disponibili.

Talent Pool Package

La Commissione Europea ed il pacchetto "Skills & Talent Mobility"

Le misure proposte mirano a rendere l'Ue più attraente per i lavoratori dai paesi terzi



Lo scorso 15 novembre, la Commissione Europea ha presentato ufficialmente le iniziative legislative nell'ambito del pacchetto "Skills & Talent Mobility" per rendere l'UE più attraente per i lavoratori provenienti dai paesi terzi e per agevolare la mobilità al suo interno.

In breve, il pacchetto di misure proposte prevede:

1. [Proposta di regolamento che istituisce l'EU Talent Pool](#) per agevolare le assunzioni da paesi terzi. La partecipazione al Talent Pool dell'UE sarà volontaria per gli Stati membri che sosterranno la gestione della piattaforma.

Fornirà inoltre informazioni sulle procedure di reclutamento e migrazione negli Stati membri e richiederà forti garanzie per assicurare condizioni di reclutamento e di lavoro eque. La piattaforma si innesterà e/o sarà complementare ai sistemi nazionali... L'EU Talent Pool sosterrà altresì l'attuazione delle Talent Partnerships (TP): sarà introdotto un TP Pass per le persone che hanno partecipato a questi programmi, il quale sarà visibile ai datori di lavoro coinvolti, che servirà per certificare le qualifiche acquisite.

2. [Proposta di raccomandazione sul riconoscimento delle qualifiche dei cittadini di paesi terzi.](#)

La Commissione raccomanda una serie di misure, principi e standards per semplificare e accelerare il riconoscimento delle competenze e delle qualifiche dei cittadini di paesi terzi. La raccomandazione si applicherà al riconoscimento delle qualifiche per le professioni regolamentate; al riconoscimento dei titoli di studio per l'accesso

all'università; alle procedure di rilascio dei visti di ingresso o dei permessi di soggiorno (per studio o lavoro) che richiedono il titolo di studio.

3. Proposta di raccomandazione del Consiglio "Europe on the Move" - learning mobility for everyone.

La proposta invita gli Stati membri a rendere la mobilità per l'apprendimento all'interno dell'UE parte integrante di tutti i percorsi di istruzione e formazione, dall'istruzione scolastica e dall'istruzione e formazione professionale, in particolare gli apprendistati, all'istruzione superiore e per adulti e agli scambi di giovani.

La Commissione propone di fissare nuovi obiettivi ambiziosi per il 2030: aumentare la quota di esperienza di mobilità almeno al 25% per i diplomati dell'istruzione superiore, almeno al 20% per gli studenti con minori opportunità e almeno al 15% per le persone in formazione professionale. Le proposte della Commissione dovranno ora essere negoziate dal Parlamento EU e dal Consiglio. Durante questo processo, La Commissione sosterrà l'attuazione da parte degli Stati membri della raccomandazione sul riconoscimento delle qualifiche dei cittadini di paesi terzi e li inviterà a riferire su iniziative nazionali, riforme, buone pratiche e statistiche. La raccomandazione "Europe on the Move" sarà presentata al Consiglio per l'esame e l'adozione.

Piattaforma <Talent Pool>, prime osservazioni UIL

Luci e ombre nella proposta della Comm. UE



Premessa: <EU Talent pool> è un programma dell'Unione Europea per la costruzione di una

piattaforma di incontro tra domanda e offerta di lavoro, diretta a cittadini di Paesi terzi, e finalizzata a fornire ai lavoratori e alle aziende l'opportunità di cercare e trovare l'occasione professionale di cui hanno bisogno. Il meccanismo avviene tramite una piattaforma informatica a carattere europeo, gestita istituzionalmente ma che prevede un accesso individuale da parte di persone ed imprese. Il Talent Pool ha natura volontaria - da parte degli Stati membri - e dà accesso alle aziende con sede legale nel territorio dell'UE; i cittadini stranieri, a loro volta, vi potranno accedere dall'estero o da un Paese europeo. La ricerca riguarda funzioni professionali a bassa, media e alta qualificazione. La Commissione europea prevede la messa in funzione della piattaforma a partire dal 2028.

Di seguito alcune considerazioni del Dipartimento Politiche Migratorie UIL espresse nell'ambito dell'incontro tra il Commissario Europeo per il lavoro ed i diritti sociali Nicolas Schmit e le parti sociali.

1. Il Bacino talenti parte soprattutto da esigenze produttive, dovute alla difficoltà di reperire manodopera, più o meno qualificata. L'averlo elaborato senza il contributo delle parti sociali ha fatto sorgere il dubbio che gli interessi degli imprenditori vengano prima dei principi di lavoro equo e rispetto dei diritti civili e contrattuali delle persone. Il dubbio è che finisca per "privatizzare" le funzioni dei centri per l'impiego in una logica produttivistica ed opportunistica. Per la UIL, infatti, oltre a titoli e competenze debbono essere prese in seria considerazione le condizioni di lavoro e valorizzazione delle competenze, senza discriminazioni. Pensiamo anche che la carenza di manodopera non dipenda solo da fattori demografici (scarsità delle nascite, invecchiamento della popolazione), ma anche dalle cattive condizioni di lavoro, precarietà dello stesso e bassi salari. Pensiamo, cioè, che se da parte delle imprese verranno offerti posti di lavoro meglio retribuiti e a condizioni migliori, sarà più facile avere risposte positive da parte di chi cerca lavoro. Spesso su tutto questo pesa anche la scarsità di investimenti pubblici e privati nell'istruzione e nella formazione.
2. Il problema della pressione migratoria e dello squilibrio demografico tra aree geografiche non può essere affrontato solo dal punto di vista di limitate esigenze produttive. Per quanto siano importanti l'economia ed i bisogni del mercato del lavoro, esiste un problema più generale di gestione geopolitica dei movimenti migratori che deve essere affrontato e gestito a livello globale. Questo significa anche intervenire con ingenti risorse nei Paesi di origine e transito dei migranti per mettere mano alle cause degli squilibri economici, sociali ed ambientali alla base delle migrazioni stesse. E questo non può essere fatto da un solo Paese, ma coinvolge l'intera comunità, non solo europea.
3. Vanno prese in considerazione i limiti e le difficoltà nei Paesi terzi per un friendly accesso alla piattaforma. Questo comporta la necessità di una campagna di informazione ed orientamento multilingue in modo che le persone in cerca di lavoro possano accedere alla piattaforma conoscendone i presupposti e il funzionamento;
4. Nonostante il programma di mappatura delle competenze e le raccomandazioni UE sul riconoscimento dei titoli realizzati nei Paesi terzi, il diverso approccio al loro riconoscimento o valutazione degli stessi, nei

vari Stati membri dell'UE, potrebbe costituire un fattore frenante nell'incontro tra domanda e offerta di lavoro etnico; ciò che accade oggi in molti Paesi - che non riconoscono i titoli o i talenti provenienti da Paesi terzi - è un fenomeno di spreco di cervelli e di dumping professionale e di sfruttamento, soprattutto per i cittadini di Paesi terzi.

5. Inizialmente, la proposta del <bacino di talenti> era rivolta alla ricerca di figure professionali medio-alte. Oggi, però, il progetto si rivolge anche a funzioni con competenze medio-basse. Questo meccanismo, quando funzionerà, valorizzerà le funzioni istituzionali dei centri per l'impiego? Per la UIL, il rischio è che la talent pool potrebbe finire per sostituire il sistema pubblico di matching professionale (già molto carente in Italia), in una logica produttivistica, privatizzando di fatto il sistema, a scapito della salvaguardia della parità di trattamento e dei diritti civili e contrattuali.
6. Un altro fattore di rischio è anche quello della fuga di talenti (brain drain). Questo vale soprattutto per chi proviene da Paesi terzi; tuttavia, a nostro avviso, considerando la situazione italiana, il rischio di fuga di cervelli verso l'estero di giovani qualificati (italiani o meno) potrebbe essere accelerato dalla stessa funzionalità di questa piattaforma;
7. La UIL ritiene necessario un forte sistema di monitoraggio e valutazione dei datori di lavoro che verranno ammessi alla piattaforma del talent pool. Questo soprattutto in settori produttivi dove non sono mancati imbrogli e pratiche fraudolente, basate sull'offerta a pagamento di finti lavori creati solo al fine di ottenere un permesso di soggiorno da vendere al migrante, senza la presenza di un lavoro effettivo e regolare. Sarà dunque necessario verificare l'affidabilità (finanziaria ed **etica**) dell'azienda che chiederà personale utilizzando il talent pool; sarà inoltre necessaria una valutazione ex-post della durata del rapporto di lavoro instaurato; ciò al fine di evitare il mercato illegale dei permessi di soggiorno;
8. Dovranno essere stabiliti criteri e garanzie per l'ingresso negli Stati Membri UE delle persone chiamate dall'impresa a dimostrare la loro professionalità, attraverso permessi di d'ingresso e soggiorno temporanei per lavoro, da convertire alla firma del contratto con l'impresa. Il datore di lavoro si dovrà anche impegnare a garantire le spese di viaggio del lavoratore, alloggio ed eventuali garanzie fidejussorie richieste.
9. Andranno particolarmente monitorate le condizioni di accesso alla piattaforma da parte delle imprese multinazionali con sedi

all'estero, ed uffici nella UE. Spesso queste imprese utilizzano lavoratori distaccati e applicano contratti in vigore nel paese sede legale dell'impresa, anche a danno del trattamento equo degli stessi lavoratori, creando situazioni di dumping che vanno evitate.

10. Occorre prestare attenzione anche agli standard di reclutamento, con avvisi contro le pratiche abusive, questo in particolare da parte di agenzie, impiego di subappalti ed intermediari, che impongono tariffe ai migranti per garantire le procedure di reclutamento e violano sistematicamente i contratti collettivi in vigore nel paese ospite;
11. Riteniamo infine particolarmente importante che il movimento sindacale partecipi e monitori l'intera procedura di accesso e gestione della talent-pool, sia a livello europeo che nei singoli Stati Membri; soprattutto al fine di garantire i diritti sociali e contrattuali di tutti i lavoratori, autoctoni e non.

[Scheda informativa](#)

[Domande e risposte](#)

[Comunicazione sulla mobilità delle competenze e dei talenti](#)

[Proposta di regolamento sulla creazione di un bacino di talenti dell'UE](#)

Unione Europea

Un'alleanza mondiale per contrastare il traffico di migranti



La Commissione Europea lancia l'appello e propone una nuova legislazione per combattere il traffico di esseri umani



Il 28 novembre scorso, in occasione della **Conferenza internazionale** tenutasi a **Bruxelles** sul **contrasto al traffico degli esseri umani**, la Commissione europea ha proposto una nuova legislazione per contrastare il traffico di migranti e ha lanciato un appello per un'alleanza globale. La Presidente Von der Leyen ha chiesto di rafforzare tutti gli strumenti a disposizione dell'Unione per contrastare il traffico di migranti, aggiornando il quadro legislativo attuale. L'intento è anche quello di rafforzare il ruolo delle agenzie dell'UE e in particolare dell'**Europol** e intensificare la cooperazione con i Paesi partner. La Commissione ha proposto un

aggiornamento del quadro legislativo, prevedendo norme volte a prevenire e contrastare il favoreggiamento dell'ingresso, transito e soggiorno non autorizzato. La proposta è articolata in cinque obiettivi principali:

1. **Perseguire efficacemente le reti criminali organizzate:** nella nuova legislazione è prevista una definizione più chiara del reato di contrabbando. Anche *l'istigazione pubblica* a entrare nell'UE senza autorizzazione diventerà un reato.
2. **Pene armonizzate che riflettano la gravità del reato:** attualmente la legislazione UE prevede 8 anni di reclusione per i casi di reati aggravati, mentre la proposta è di aumentare la pena ad almeno 15 anni.
3. **Migliorare il raggio di azione della giurisdizione:** la giurisdizione degli Stati Membri sarà applicata, ad esempio, anche quando le imbarcazioni affondano in acque internazionali e verrà estesa anche ai casi di reati commessi a bordo di navi o aerei registrati negli Stati membri e i reati commessi da persone giuridiche che operano in UE. La Commissione ha specificato che **attività come l'assistenza umanitaria da parte delle ONG, l'adempimento di un**



obbligo legale di ricerca e soccorso, l'assistenza da parte dei familiari e gli stessi migranti non devono essere criminalizzati.

4. **Rafforzare le risorse e le capacità degli Stati membri,** che dovrebbero essere in grado di garantire un'efficace prevenzione, indagine e perseguimento dei trafficanti. Gli Stati membri dovrebbero anche investire su campagne di sensibilizzazione, ricerca e di educazione sul tema del traffico di esseri umani.
5. **Migliorare la raccolta di dati statistici** per migliorare l'individuazione dei casi, l'analisi del fenomeno e, quindi, anche la risposta al traffico di migranti.

Il lavoro per un'alleanza globale sarà portato avanti in un quadro istituito dalla Commissione, che lavorerà a stretto contatto con le parti interessate a livello globale. La Commissione convocherà gruppi tecnici di esperti con rappresentanti delle istituzioni e delle agenzie dell'UE, degli Stati membri, dei Paesi partner,

delle organizzazioni internazionali e di altre parti interessate. La Commissione ha proposto, infine, un **Regolamento** per rafforzare il ruolo di Europol. Il Regolamento si basa sull'attuale **Centro Europol contro il traffico di migranti**, che ha avuto vari successi negli anni, con 83 task force operative e 1,2 miliardi di euro sequestrati in contanti dal suo inizio nel 2016. In particolare, il Centro sarà rafforzato e sostenuto da Stati membri, Eurojust, Frontex e Commissione. Monitorerà le tendenze del traffico di migranti e della tratta di esseri umani, produrrà relazioni annuali, analisi strategiche, valutazioni delle minacce e aggiornamenti sulla situazione, nonché azioni investigative e operative. La proposta legislativa della Commissione dovrà essere negoziata con il Parlamento europeo e il Consiglio.

Giurisprudenza

Troppi ritardi per regolarizzare le persone straniere: il Tar condanna ministero dell'Interno

Vittoriosa la class action promossa dalle associazioni, accolto il ricorso presentato da oltre un centinaio tra persone straniere e datori di lavoro. Il Tribunale di Milano: "Violati i diritti di chi ha chiesto di lavorare in regola"

(da: www.redattoresociale.it) - Roma,

06 dicembre 2023 - - La mancata conclusione dei procedimenti di emersione entro il termine di 180 giorni non può essere giustificabile. I diritti e gli interessi dei ricorrenti sono stati violati. È quanto ha stabilito il Tribunale Amministrativo Regionale della Lombardia con la sentenza n. 2949 del 5 dicembre 2023 con cui ha accolto il ricorso presentato in una class action pubblica promossa da Coalizione Italiana Libertà e Diritti Civili (Cild), Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione (ASGI), Oxfam Italia Onlus, Spazi Circolari e Associazione Naga - Organizzazione di Volontariato per l'Assistenza Socio-Sanitaria e per i Diritti di Cittadini Stranieri (oltre che di 9 ricorrenti persone fisiche e con l'intervento di circa altri 100 ulteriori soggetti tra cui sia persone straniere che datori di lavoro). L'azione di class action pubblica era stata presentata per la condanna delle amministrazioni resistenti al rispetto dei tempi di definizione dei procedimenti di regolarizzazione. Il Tar ha condannato le amministrazioni a concludere l'esame delle richieste di regolarizzazione entro 90 giorni, ponendo così rimedio alla denunciata

situazione di generalizzato mancato rispetto del termine di 180 giorni (limite temporale individuato dal Consiglio di Stato, sentenza n. 3578/2022), per la conclusione del procedimento. Il Tar ha ritenuto grave il ritardo oggettivo e acclarato in cui è incorsa la Prefettura di Milano in relazione al lungo tempo trascorso non solo dalla data di presentazione della domanda di emersione (entro agosto 2020), ma anche dalla stessa scadenza del termine finale, individuato in 180 giorni, previsto per la conclusione delle pratiche. Questi tempi lunghi rappresentano un grave e generalizzato inadempimento della Pubblica Amministrazione che costringe migliaia di persone straniere all'invisibilità se si considera che chi è in possesso della sola ricevuta della domanda di regolarizzazione o di rilascio del primo permesso di soggiorno non può stipulare un altro contratto di lavoro, aprire un conto corrente, effettuare l'iscrizione anagrafica, lasciare il territorio italiano per far visita alle proprie famiglie.

“La pronuncia del Tar Lombardia è di fondamentale importanza e accoglie in pieno quella che è la denuncia delle organizzazioni e le persone fisiche che avevano promosso la class action pubblica, cioè che le persone e i loro datori di lavoro non possono essere lasciati in un vero e proprio limbo giuridico per tempi così lunghi. Ci auguriamo ora che la Prefettura di Milano si uniformi alla pronuncia del Tribunale Amministrativo e ponga rimedio alla situazione creata e che, lo stesso, facciano le molte altre Prefetture inadempienti”. Lo scrivono le organizzazioni promotrici del ricorso.

La regolarizzazione era stata disposta nel maggio del 2020 dal Governo Conte II per regolarizzare le persone straniere impiegate in agricoltura e nel settore domestico. Molte richieste, ad oltre 3 anni dall'entrata in vigore dell'art. 103 D.L. n. 34/2020, ancora oggi non hanno ricevuto risposta. Per questo è stata promossa una class action pubblica verso la Prefettura di Milano, e un'altra verso quella di Roma con ulteriori organizzazioni, per la quale è fissata l'udienza al Consiglio di Stato per il prossimo 7 marzo 2024. Contro la Questura di Roma, invece, Arci Roma, ASGI, Baobab Experience, CILD, Cgil Lazio, Inca-Cgil Lazio, Nonna Roma, Oxfam, Progetto Diritti e Spazi Circolari, in collaborazione con la Campagna Ero Straniero hanno presentato una class action per il ritardo nell'emissione dei permessi di soggiorno. Analogo ricorso sta per essere presentato contro la Questura di Napoli.

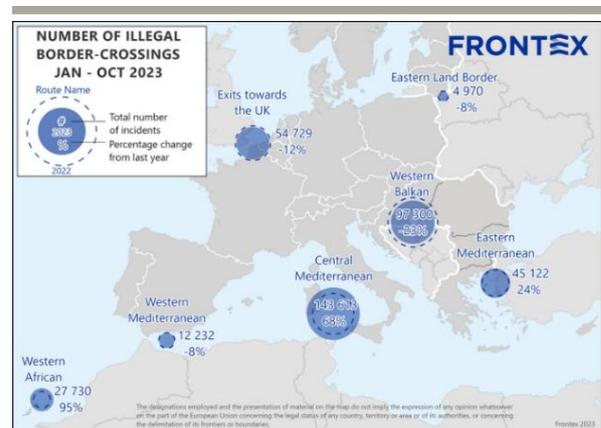
I gravissimi ritardi del Ministero dell'interno (prefetture e questure) nel rilasciare alle persone straniere documenti imprescindibili per il loro vivere quotidiano provocano gravissimi danni, quali la perdita del lavoro, la mancata iscrizione al Servizio sanitario, l'impossibilità di esercitare i diritti sociali collegati alla titolarità del permesso.

Ritardi che non si riscontrano, a questo livello, per i cittadini e le cittadine italiani/e, collocando sempre più spesso le persone straniere in una condizione di marginalità sociale, che poi diventa “materiale” propagandistico politico.

Frontex

Migranti: arrivi record sulla rotta dell'Africa occidentale nei primi 10 mesi di quest'anno

[Frontex | European Union Agency \(europa.eu\) 2023-11-15](https://frontex.europa.eu/en/press-releases/2023/11-15)



Il numero di rilevamenti di

attraversamenti irregolari delle frontiere esterne dell'UE è aumentato del 17% nei primi undici mesi del 2023, raggiungendo quasi 355.300, il totale più alto per il periodo dal 2016, secondo i calcoli preliminari. La rotta dell'Africa occidentale è quella che ha registrato il maggior incremento nel numero di attraversamenti irregolari, quasi raddoppiati quest'anno fino a superare le 32.400 unità. Si tratta del totale più alto per questa rotta migratoria da quando Frontex ha iniziato a raccogliere dati nel 2009.

2.600 agenti dei corpi permanenti e il personale di Frontex sono impegnati in varie operazioni a sostegno degli Stati membri e dei Paesi limitrofi nella protezione delle frontiere esterne dell'UE e nella lotta alla criminalità.

- A novembre un calo del 25% degli attraversamenti irregolari delle frontiere rispetto all'anno precedente.
- La rotta dell'Africa occidentale ha registrato numeri record; le altre rotte hanno registrato numeri inferiori a novembre rispetto a ottobre.
- Il Mediterraneo centrale ha registrato un forte calo degli attraversamenti rispetto all'inizio dell'anno.

- Le tre principali nazionalità su tutte le rotte quest'anno: Siria, Guinea, Costa d'Avorio.

Il Mediterraneo centrale è rimasto la rotta migratoria più trafficata verso l'UE nel 2023, con oltre 152.200 rilevamenti segnalati dalle autorità nazionali nei primi 11 mesi del 2023 (totale più alto su questa rotta per questo periodo dal 2016). Tuttavia, il numero di rilevamenti mensili su questa rotta è sceso del 24% su base mensile a novembre a quasi 7.900 unità.

Le traversate in mare continuano a presentare pericoli estremi. I dati dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM) indicano che quest'anno sono state segnalate 2.511 persone disperse nel Mediterraneo, la maggior parte delle quali stava navigando sulla rotta del Mediterraneo centrale. Nel periodo gennaio-novembre, la rotta dei Balcani occidentali, la seconda rotta più attiva, ha registrato un calo del 28%, in gran parte dovuto a politiche più severe in materia di visti. Nonostante le condizioni meteorologiche avverse abbiano aumentato il rischio di incidenti mortali, nel mese di ottobre il numero di rilevamenti di attraversamenti irregolari è rimasto elevato nel Canale della Manica, con oltre 58.300 unità. Tuttavia, gli sforzi di sorveglianza, le condizioni meteorologiche avverse e vari altri fattori hanno avuto un impatto significativo sui tentativi di attraversare la Manica. In particolare, due terzi di questi tentativi sono stati intercettati dalle autorità francesi e hanno portato a un ritorno a terra o a un salvataggio in mare.

Nota: i dati preliminari presentati in questa dichiarazione si riferiscono al numero di rilevamenti di attraversamento irregolare delle frontiere esterne dell'Unione europea. La stessa persona può attraversare il confine più volte in luoghi diversi della frontiera esterna.

Demografia

POPOLAZIONE

È ancora possibile una solida ripresa delle nascite? I margini sempre più stretti delle previsioni Istat

[Marcantonio Caltabiano](#) e [Alessandro Rosina](#)

Le previsioni demografiche dell'Istat appena pubblicate si distinguono dalle precedenti per un deciso abbassamento dei probabili futuri livelli di fecondità. Se dovessero avverarsi, le conseguenze sulle nascite e, a cascata, sulla struttura per età sarebbero preoccupanti. La speranza è che gli esperti consultati dall'Istat abbiano sottostimato

le capacità di "reazione" del paese, soprattutto nell'auspicato caso di un cambio di passo nelle politiche di sostegno alle famiglie.



L'Istat ha appena pubblicato le nuove previsioni della popolazione

italiana, con base 2022. Non si tratta di un semplice aggiornamento rispetto al quadro dell'edizione dello scorso anno, con base 2021: il nuovo esercizio rivede sensibilmente al ribasso, in particolare, le dinamiche della fecondità. È ben presente nel dibattito pubblico del nostro paese la preoccupazione per una fecondità troppo bassa per le implicazioni sul rapporto tra popolazione anziana e componente attiva. C'è, di conseguenza, un forte interesse a capire in che misura le politiche possono ancora incidere favorendo un'inversione di tendenza delle nascite. I dati forniti dalle previsioni Istat sono un importante punto di riferimento per valutare i margini all'interno dei quali l'Italia può ancora agire per evitare la "trappola demografica", ovvero per portare la fecondità a risollevarsi, sapendo però che alla riduzione delle future nascite sarà determinata anche dalla ormai inevitabile riduzione della popolazione in età riproduttiva.

Una revisione continua al ribasso accentuata nelle ultime previsioni

A partire dal 2016 l'Istat ha adottato una metodologia di tipo semi-probabilistico nell'esercizio previsivo, con ipotesi delineate sondando, tramite questionario, le opinioni di un ampio nucleo di esperti, non solo demografi. Può quindi essere utile prendere come riferimento comparativo le ipotesi sulla fecondità pubblicate con base 2016 (da qui in poi indicate con b2016, pubblicate nel 2017), da confrontare con quelle con base 2021 (b2021, pubblicate nel 2022) e quelle con base 2022 (b2022, pubblicate la scorsa settimana). Prendiamo inoltre per tutti e tre gli esercizi previsivi lo stesso orizzonte temporale: l'evoluzione fino a metà secolo che è ormai relativamente vicina, e quindi soggetta a minori margini di incertezza. Il primo dato che colpisce, all'interno di una revisione continua al ribasso, è che al 2050 lo scenario mediano di b2016 prevede una fecondità pari a 1,55 figli in media per donna, che nell'edizione di cinque anni dopo (b2021) scende a 1,50, per poi calare ancora a 1,38 nel round immediatamente successivo (b2022). Non si tratta di una variazione di poco conto: si passa da una convergenza verso valori vicini alla media europea (attorno a 1,5) a una persistenza sui valori più bassi in Europa. Negli ultimi anni, qualcosa deve aver portato l'Istat (e gli esperti di cui si avvale) a ritenere che l'Italia non abbia più

la possibilità di convergere alla media europea. Ma cosa? Da questi dati si potrebbe trarre un segnale alla politica e al sistema paese di far di più, ovvero uno sprone a invertire la tendenza negativa delle nascite con maggior impegno. Ma a indebolire questo messaggio arriva la revisione al ribasso ancor più drastica dello scenario “alto”, corrispondente all'estremo superiore dell'intervallo di confidenza al 90% per il TFT previsto: in altre parole, il percorso più ottimistico tra quelli considerati possibili dalle previsioni Istat.

Nemmeno lo scenario “alto” riporta le nascite sopra quota 500 mila

Sempre all'orizzonte del 2050, nello scenario “alto”, la fecondità prevista da b2016 risulta pari a 1,83, rimane praticamente invariata cinque anni dopo (1,82 per b2021) ma precipita a 1,59 nell'edizione b2022. Nell'arco di pochi anni, anche lo scenario “ottimistico”, che ci avrebbe visti nel 2020 non troppo lontani dai livelli della Francia di oggi, si è fatto considerevolmente più cupo. Qui il messaggio che se ne ricava è che anche al meglio delle nostre capacità (ovvero mettendo in campo le migliori politiche di cui possiamo essere capaci), non solo non ci si avvicinerebbe a due, valore in linea con il numero medio di figli desiderato, come emerge da molte indagini, ma nemmeno a 1,8, il valore raggiunto nei paesi dove le politiche a sostegno della fecondità sono più solide e continuative. Dato che l'Italia ha una struttura per età più compromessa rispetto ai paesi con cui abitualmente ci confrontiamo, una fecondità che nello scenario mediano nei prossimi 27 anni ci lascia sensibilmente sotto la media europea (e che non va tanto meglio neanche nello scenario “alto”), ha conseguenze rilevanti sulla curva delle nascite, che è quella che conta per l'impatto sulla forza lavoro potenziale futura.

La figura 3 riporta la prevista evoluzione delle nascite nei tre successivi scenari mediani Istat: non sorprendentemente, date le premesse, le curve slittano progressivamente verso il basso e, nell'ultima edizione, si mantengono costantemente sotto le 400 mila unità, per calare ancora dopo il 2040. Ma la contrazione è evidente anche nello scenario “alto” (figura 4). Qui, nell'edizione b2016, le nascite andavano a crescere fino a stabilizzarsi sopra le 530 mila. Con b2021 le nascite partono da un livello considerevolmente più basso, come conseguenza dell'andamento negativo prima della pandemia e dell'impatto della stessa, ma lo scenario più ottimistico prevedeva comunque una ripresa sensibile, che avrebbe riportato le nascite a valori vicini a 500 mila. Nell'ultima edizione, invece, anche nello scenario più ottimistico, molto ridimensionato, la previsione sul numero annuale di nati non arriva neppure a 450 mila. Guardando al tratto temporale a noi più vicino, quello sul

quale si gioca l'avvio o meno di una solida inversione di tendenza, con b2021 tra scenario mediano e alto la forbice di incertezza sulle nascite nel 2040 oscillava tra 425 e 500 mila. Nell'edizione successiva (b2022) il margine si è ristretto e abbassato: si va da poco più di 400 mila nascite a, nel migliore dei casi, sfiorare quota 450 mila.

Ci dobbiamo, allora, rassegnare?

L'ultima edizione delle previsioni sembra, quindi, decretare il passaggio a una fase in cui gli squilibri di struttura per età prodotti dalla prolungata bassa natalità del passato, diventano endemici, e future correzioni di rotta capaci, anche nel migliore dei casi, solo di attenuare il loro inasprimento futuro. Dobbiamo davvero rassegnarci a pensare che il TFT non possa superare 1,5 entro i prossimi 10-15 anni e 1,8 entro il 2050? Neppure portando le politiche familiari sui livelli delle migliori esperienze europee, non solo in termini di sostegno economico ma anche di strumenti di conciliazione tra lavoro e famiglia (nidi e congedi di paternità), di politiche abitative e di supporto all'autonomia dei giovani e alla formazione di nuovi nuclei familiari, e anche gestendo meglio i flussi immigratori? Non rassegniamoci ad un'Italia che si conforma a queste previsioni, frutto dell'esperienza negativa degli ultimi anni. Non commettiamo l'errore di considerarle come una profezia che si autoadempie, adattandoci ad una continua revisione al ribasso.

Abbiamo ancora potenzialità per diventare migliori, anche se è bassa la probabilità di riuscire a metterle davvero in campo.
